

# I fili della Storia intrecciati da Gustafsson

Fulvio Ferrari

**Q**uel che impressiona nella produzione letteraria di Lars Gustafsson non è solo la sua quasi incredibile vastità (cinquantatré titoli a partire dal 1957, sempre che non ne sia sfuggito qualcuno), ma anche la sua estrema varietà. Vero e proprio camaleonte dell'arte di scrivere, Gustafsson ha prodotto, in questa trentina d'anni, di tutto: romanzi sperimentali e tradizionali, racconti, poesie, saggi, drammi, fantascienza, gialli, articoli di polemica politica. E, forse, si deve anche a questo se egli è autore ammirato sì, ma non molto amato: un suo lettore è difficile da immaginare, chi s'è entusiasmato per un suo libro può rimanere del tutto freddo di fronte a un secondo, o apprezzarlo per motivi diversissimi, come appartenesse a un altro autore.

Chi dunque abbia letto con ammirazione *Morte di un apicultore*, pubblicato due anni fa in traduzione italiana da Iperborea, non si stupisca se, alla lettura di *Preparativi di fuga* - più vecchio d'una decina d'anni e apparso recentemente in libreria - stenterà a riconoscere la mano e lo stile dello scrittore: i due libri, in effetti, sono agli antipodi. Scarna, essenziale, la prosa di *Morte di un apicultore* era dominata dal senso di una morte imminente che costringeva l'io narrante a un confronto sull'amore, su Dio, sulla responsabilità di fronte al mondo - che quasi soffocano

sul nascere ogni divagazione, ogni narrazione.

I racconti di *Preparativi di fuga* sprizzano invece da tutti i loro cartacei pori la gioia dell'immaginare e del raccontare. Non che al piacere della narrazione sia del tutto estranea una dimensione riflessiva, ma il filo rosso che lega tra di loro queste prose è il gusto di stupire, il gusto di trovare regole nuove e sorprendenti o di scovare nel grande archivio della storia dettagli dimenticati da rispolverare e utilizzare in una costruzione nuova.

**E' leggendo questo libro** che il lettore italiano scopre finalmente per quale motivo sia stato affibbiato a Gustafsson, da alcuni recensori, il nomignolo di «Borges svedese»: di Borges c'è qui l'erudizione ma anche l'intelligente mascheramento, il gioco di inventare storie improbabili ma plausibili e di affiancarle a storie vere ma improbabili. In questo filone borgesiano rientrano alcuni dei racconti più belli della raccolta: *Un'isola nella regione di Magora* in primo luogo. Con il tono serio, obiettivo ma partecipe dello storico che indaga i misteri del mito e dell'archeologia, Gustafsson disegna una civiltà antica ed enigmatica che richiama alla mente le cuper fantasie di H.G. Wells: una popolazione spaccata in due, un gruppo destinato al più abrutente lavoro nelle viscere della terra, l'altro a una serena vita bucolica. Dagli indizi che

egli stesso dissemina nel testo, l'autore-ricercatore arriva poi alla conclusione che spiazza chi legge e gli fa balenare davanti agli occhi una inconsueta, possibile interpretazione del reale: quella civiltà era convinta di vivere il proprio oltretomba, d'essere fatta di morti e di doversi quindi dividere in inferno e paradiso.

La finzione diviene vera e propria parodia in *Testo frammentario*, orgia filologica in cui redattori, interpolatori, commentatori s'intrecciano indistricabilmente sotto la penna dell'immaginario studioso. Parodia, in realtà, non troppo lontana dal reale e che forse solo chi, almeno una volta, ha letto un'introduzione a un testo antico dai dubbi o molti padri può trovare godibile. Se abbiamo qui un gioco d'erudito per eruditi, altri racconti toccano corde più profonde.

Così il breve, denso *Viaggio di Bakunin*, in cui la generosità rivoluzionaria, la tensione utopica del grande anarchico russo si trova faccia a faccia con la malvagità, non quella odiosa ma in qualche modo spiegabile e grandiosa dello sfruttamento e dell'oppressione, ma la malvagità squallida e brutale del piccolo borghese omicida. E *Preparativi di fuga* (il racconto che dà il titolo al libro), con il suo paesaggio d'aquitrini da cui si può fuggire - se si può fuggire - solo in volo, riesce a sposare la forza del simbolo al fascino del fantastico.

A volte il lettore si ferma esitante e un po' sconcertato al termine di un racconto: qualcosa è successo, degli echi hanno risposto alle parole del narratore, ma cosa sia successo è difficile definirlo. Forse solo il momentaneo, provvisorio spostarsi in uno degli universi paralleli del fantastico, universi in cui una casa può cambiare inspiegabilmente di collocazione o dei pacifici pescatori possono trasformarsi in branchi d'animali da preda. E, al momento del rientro nell'universo vero, del ritorno alle regole note, ai prevedibili rapporti causa-effetto, ci si sente un po' a disagio, un po' spaesati.

«*Preparativi di fuga*» non è un libro «facile», il lettore ha spesso la sensazione che Gustafsson lo stia costringendo a un complesso gioco di pazienza e d'intelligenza, e non sempre è chiaro quale sia la posta in gioco, se ci sia una posta in gioco oltre le virtuosistiche mosse della partita. Ma, in fin dei conti, una buona partita non è esperienza da poco, e se non se ne esce particolarmente arricchiti, se ne esce comunque con la soddisfazione d'essersi divertiti.

---

## Preparativi di fuga

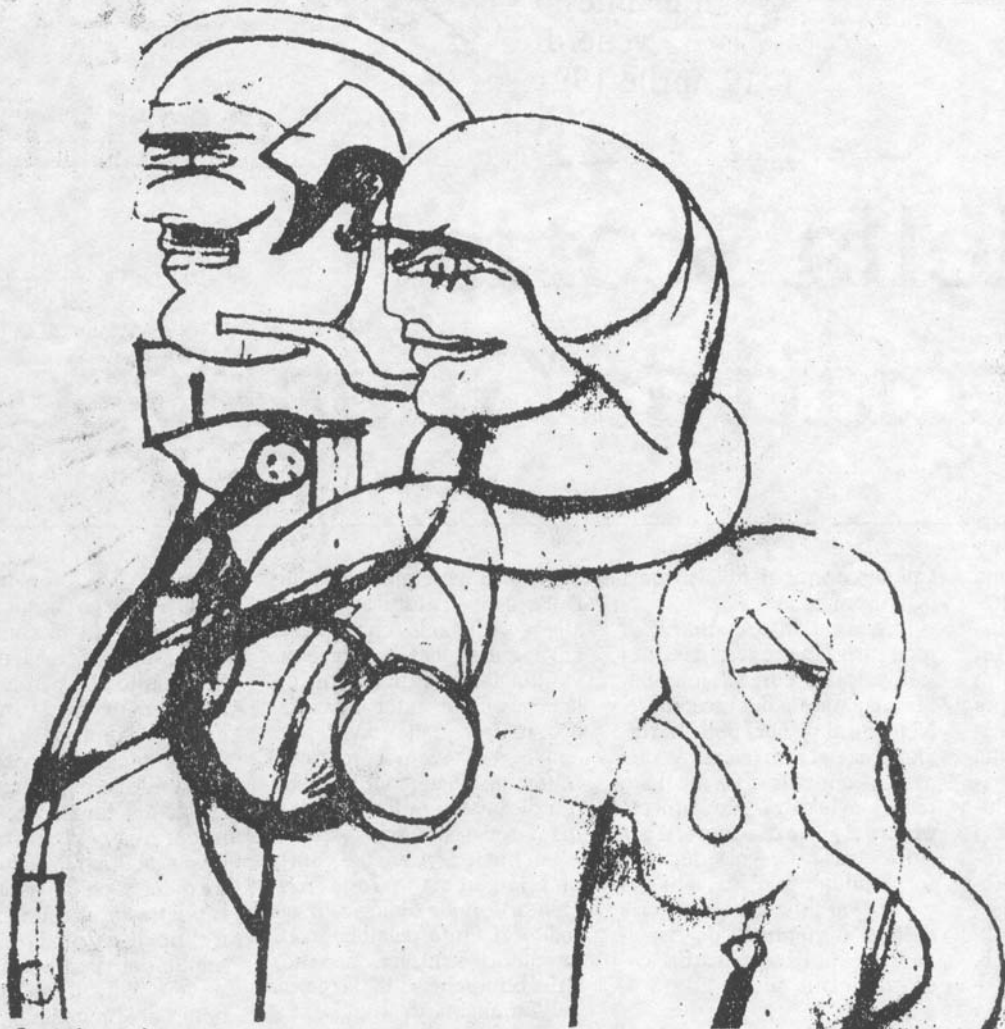
di Lars Gustafsson

Iperborea, 1991, pp. 128

£. 16.000

---

■ L'AUTORE ■



Gustafsson è nato nel 1936 a Vasteras, in Svezia. Ha studiato filosofia e insegna attualmente storia del pensiero europeo a Austin (Usa). Dal 1962 al 1972 ha diretto la prestigiosa rivista «Blm», una delle più importanti pubblicazioni letterarie svedesi.

Autore di un numero imponente di libri, Gustafsson – che si dichiara liberale e all'inizio degli anni Ottanta s'è convertito all'ebraismo – partecipa costantemente e con notevole vigore polemico al dibattito culturale e politico svedese.

All'interno della sua opera, di qualità piuttosto disomogenea, vanno soprattutto ricordati «La vera storia del signor Arenander» (tradotto in italiano da Bompiani), del 1966; i racconti di

«Preparativi di fuga», del 1967, pubblicati ora da Iperborea; il ciclo «Crepe nel muro» (1971-1978), la cui ultima parte, «Morte di un apicoltore», Iperborea ha pubblicato due anni fa; il romanzo «Marcia funebre per massoni», del 1983; «Il terzo arrocco de Bernard Foy», del 1986, e i racconti di fantascienza raccolti in «La strana bestia del Nord».

Noto a livello internazionale soprattutto come romanziere, Gustafsson è certo uno dei più interessanti poeti svedesi della sua generazione.

Una scelta antologica delle sue poesie, pubblicata nel 1980 dalla casa editrice italo-svedese Italice con il titolo «Dikter» è praticamente introvabile.

[F.F.]